

Occupazione. Finora stanziati 40 milioni a livello nazionale

Sui congedi parentali al maschile il Piemonte lancia piano apripista

Richieste ancora esigue (27.848)

Un terzo in Lombardia

Filomena Greco

TORINO

■ Più congedi parentali al maschile per sviluppare l'occupazione (anche quella femminile). Le Regioni ci credono a cominciare dal Piemonte. La sperimentazione è andata bene, tanto che l'amministrazione regionale ci riprova con un nuovo bando, un'iniziativa promossa dalla consigliera di parità e destinata a incentivare i padri affinché usufruiscano del congedo parentale, con un assegno da 400 euro mensili, nell'arco del primo anno di vita dei loro bambini. Assegno che sale a 450 a partire dal quarto mese di congedo. «I primi risultati del bando aperto da maggio scorso - spiega l'assessore regionale al Bilancio e Pari opportunità del Piemonte, Giovanna Quaglia - sono stati soddisfacenti: fino ad ora, più di 50 lavoratori (neo papà) hanno deciso di dedicarsi per alcuni mesi al proprio figlio, usufruendo del contributo e consentendo alla mamma di rientrare al lavoro».

Quella del Piemonte è una delle iniziative avviate dalle Regioni grazie ai fondi - 40 milioni di euro ripartiti poi sul territorio - messi a disposizione dal Dipartimento Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri a «sostegno di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro», con un'intesa che risale al 2010.

Ma è l'unica, in realtà, diretta ai padri, con lo slogan "Missione possibile" e con l'obiettivo di incrementare il numero di lavoratori maschi che decidono di usufruire del periodo di congedo parentale, retribuito in Italia al 30 per cento, come previsto dalla legge 53/2000.

Il numero di uomini che ne fa richiesta, in Italia, resta molto basso: secondo i dati Inps relativi al 2010, su un totale di 286.352 lavoratori dipendenti del settore privato, poco meno del 10% sono papà. In soldoni, 27.848 dipendenti, un terzo dei quali concentrati in Lombardia (4.623) e nel Lazio (5.110). Gli incentivi ai padri, dunque, servono a correggere un cattivo costume tutto italiano? «In realtà - spiega la sociologa Chiara Saraceno, sociologa, attualmente professore di ricerca a Berlino - le ricerche internazionali dicono che il congedo parentale riservato agli uomini funziona a patto che ci siano due condizioni. Anzitutto che ci sia una quota riservata al congedo paterno, una quota cioè riconosciuta solo se ne usufruisce il genitore maschio; in secondo luogo, il congedo per i padri funziona se è ben retribuito, e per ben retribuito si intende con una quota dello stipendio pari almeno al 60 per cento».

In Italia, in realtà, la seconda condizione manca, visto che il congedo parentale è retribuito al 30%, per sei mesi, quota che sale a 10 se viene richiesto anche dal padre - a 11 mesi se il padre ne usufruisce per oltre tre mesi. E mentre in Europa manca un modello di riferimento, certo è che laddove una delle due condizioni manca, il sistema non funziona. «La Danimarca ad esempio - spiega

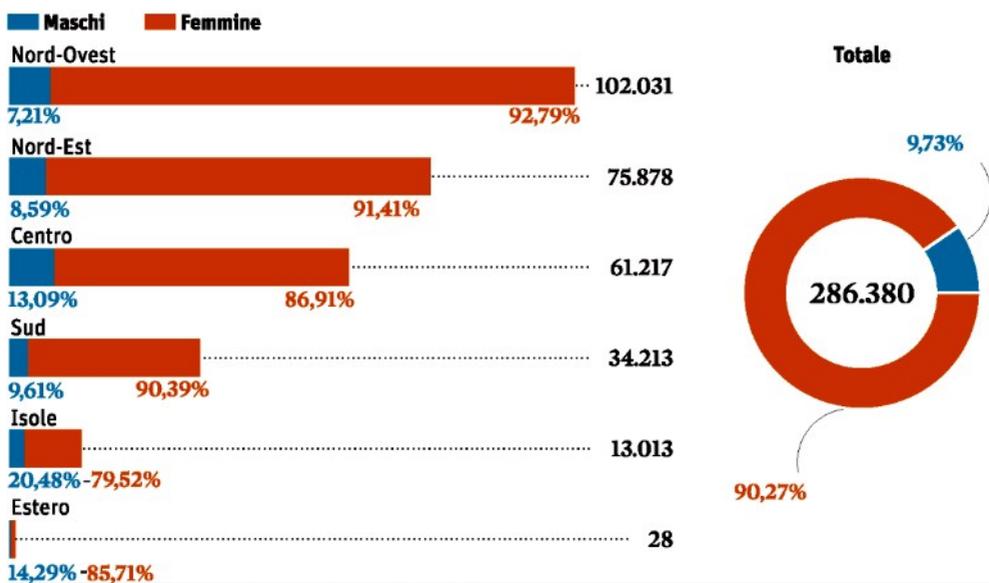
Saraceno - è un caso interessante perché, a differenza del resto dei paesi del Nord Europa, dove il congedo dei padri è molto diffuso, rappresenta una eccezione proprio perché la quota di congedo non è riservata ai padri quindi non si verifica un meccanismo virtuoso di convenienza e stimolo per il lavoratore». Un problema di regole, dunque, e di condizioni favorevoli, senza dimenticare, però, il fattore culturale che pesa non tanto sui giovani padri, sottolinea la sociologa Saraceno, quanto sul contesto lavorativo, che tende a scoraggiare la scelta a favore dei congedi e la piena condivisione della responsabilità genitoriale. La gamma di misure e iniziative messe in campo dalle Regioni, a seguito dell'Intesa tra Regioni e Governo a favore di misure per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare, è molto ampia, perlopiù riservata alle donne e finalizzata a incrementare i servizi per le famiglie. Accanto ai bandi per realizzare nuovi asili nido per l'infanzia, per finanziare i voucher per l'acquisto dei servizi o per garantire la formazione e il sostegno alle donne che rientrano al lavoro, sbucano, però, quelle misure che puntano dritte ai padri. Il Piemonte, come dicevamo, per ora viaggia in solitudine ma qualcosa sta facendo anche, ad esempio, la Sardegna, seppur connotata da una bassa natalità, attraverso una serie di campagne e progetti di sensibilizzazione e informazione a favore dei padri sul tema della conciliazione. O la Lombardia, che concede voucher di maternità/paternità alle aziende per sostenerle nel predisporre Piani di congedo, tanto dei papà che delle mamme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In paternità solo il 10% di chi ha richiesto un periodo di esonero

Numero lavoratori dipendenti del settore privato che hanno usufruito del congedo parentale. Anno 2010



Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale